Il Granello di Sabbia

n°80–venerdì 20 dicembre 2002.

TANTI AUGURI E FELICE GUERRA NUOVA

Indice degli argomenti

1 - Cosa pensa e organizza il movimento contro la guerra

Resoconto della riunione del gruppo "bastaguerra" dei Fori Sociali italiani riunitosi il 7/8 dicembre a Roma.

Il gruppo ha cercato di concentrare la sua attenzione non tanto sulla discussione delle tematiche aperte dalla probabile/inevitabile (speriamo di no) guerra all'Iraq e della più ampia strategia della "guerra permanente/guerra preventiva" - tematiche affrontate in maniera approfondita già a Firenze e che sono comunque in gran parte condivise da

chi era presente - quanto sulle proposte di iniziativa e su quali campagne organizzare le iniziative stesse.

1) Iniziative contro la guerra all'Iraq. In questo caso evidentemente la data centrale per tutte/i è quella della GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA del 15 febbraio 2003: a Copenaghen durante il vertice europeo comincia la costruzione della "Rete europea contro la guerra" che abbiamo deciso a Firenze.
Il 15 febbraio sono state previste manifestazioni nazionali nelle capitali europee: questo significa organizzare anche in Italia una manifestazione a Roma, sapendo che dovremo essre capaci di portare a Roma... più gente di quanta era a Firenze il 9 novembre. Tra l'altro il "Forum Teatro" sta già organizzando per quella data un'appuntamento di "artiste/i contro la guerra" che pensiamo sia un ottimo modo per completare la giornata.
Crediamo che l'opposizione alla guerra vada però costruita giorno per giorno, così - mentre ribadiamo l'importanza delle manifestazioni/fiaccolate del 10 dicembre e le mille iniziative locali di informazione contro la guerra, come ad esempio quelle in occasione della vendita di datteri "illegali" dall'Iraq il 21 e 22 dicembre - proponiamo una giornata nazionale di iniziative contro la guerra per il 17/18 gennaio 2003 (anniversario dell'attacco contro l'Iraq del 1991).
La proposta - come potete leggere nell'appello che alleghiamo di seguito - è quella di ripetere l'esperienza del 5 ottobre, questa con iniziative locali "ai luoghi di guerra" - che possono essere basi militari, fabbriche d'armi, comandi militari o altri luoghi simbolici: saranno le realtà sul territorio a scegliere cosa fare, dove e come (sempre con caratteristiche pacifiche - ovviamente!).
Questa proposta è rivolta a tutte le forze presenti a Firenze e a tutte quelle che si oppongono alla guerra contro l'Iraq - per questo stiamo cercando di organizzare un incontro unitario nelle prossime settimane per discuterne assieme modalità e gestione, come avevamo già fatto il 21 settembre scorso per preparare il 5 ottobre (la data sarà comunicata dopo una consultazione telefonica per capire quando è meglio per tutte/i).
Bisogna però anche essere preparati alla possibilità che l'intervento contro l'Iraq parta senza tener conto delle nostre scadenze: come già deciso a Firenze in quel caso si propone di essere nelle piazze di tutte le città europee il giorno che scoppia la guerra, e manifestare nelle capitali il sabato successivo. In questo caso proponiamo di organizzare per quella data anche una grande assemblea a Roma al mattino, dove cominciare a discutere come proseguire l'iniziativa per fermare la guerra e darci luoghi unitari di decisione per queste iniziative.

2) Campagne contro la guerra e le politiche di guerra.Se oggi è centrale la necessità di opporsi alla guerra all'Iraq, non solo perchè la "prossima" ma anche perchè rappresenterà l'ennesimo salto di qualità nelle politiche della "guerra preventiva", come gruppo "bastaguerra" riteniamo sia fondamentale cominciare a costruire campagne di più ampio respiro - sia nazionali che da proporre a livello europeo alla costituenda "Rete".
Queste campagne, anche queste aperte a chiunque voglia partecipare e organizzarle assieme, dovrebbero riuscire ad avere una diffusione territoriale ampia - cercando di capire come i territori stessi siano coinvolti dai processi di militarizzazione e riarmo (la vicenda dell'esercitazione a L'Aquila è abbastanza significativa, tra l'altro).
Le campagne saranno preparate attraverso seminari sulle tematiche in oggetto e prevedendo gruppi di lavoro specifici per seguirle nella loro preparazione e svolgimento.
Proponiamo che le due campagne siano sul DISARMO (quindi tocchino gli aspetti delle spese militari, della produzione e commercio degli armamenti - con una proposta di alternativa politica e sociale al sistema bellico - come già avevamo iniziato nello scorso aprile nelle manifestazione in occasione di "Exa 2002") e sulle ALLEANZE MILITARI (quindi contro la Nato e la proposta di "esercito europeo", soprattutto alla luce delle decisioni di Washington del 1999 e di Praga delle scorse settimane).Per ora sono solamente titoli, anche se alle spalle hanno le riflessioni e le iniziative di molti soggetti - nella valutazione che questi due aspetti siano centrali nelle politiche di guerra permanente e di militarizzazione planetaria.
E' allora importante aprire una discussione su queste campagne e su come costruirle, per arrivare all'assemblea nazionale del movimento - decisa per il 8/9 febbraio 2003 - con una proposta definita da lanciare e cominciare a organizzare.

3) Socializzazione e diffusione materiali.
Da molte/i è sentita la necessità di avere un luogo dove poter raccogliere materiali (documenti, analisi, iniziative ecc.) prodotte dal movimento o comunque interessanti e importanti.
Vista la decisioni di costruire un sito dei Fori Sociali, crediamo che quello potrà essere lo spazio giusto, una sorta di "archivio" dove

trovare questi materiali - che poi vedremo come catalogare e gestire.

4) Appello per un'iniziativa nazionale, il 17/18 Gennaio, contro la guerra in Iraq.
Il 17 gennaio 1991 con i bombardamenti su Baghdad prendeva avvio un Nuovo Ordine Mondiale, in cui la guerra assumeva sempre di più il posto della politica per la presunta "risoluzione delle controversie internazionali" e diventava così, attraverso le tappe della "guerra umanitaria" e della "guerra al terrorismo", lo strumento strategico di dominio mondiale.
Oggi la nuova guerra annunciata all'Iraq è, ancora una volta, guerra per il petrolio e per l'espansione geo-politica della superpotenza globale USA con il sostegno della "nuova" NATO; ma è soprattutto tappa cruciale delle Guerra Preventiva di Bush, vera e propria svolta di civiltà verso la catastrofe del diritto e della convivenza internazionale.
Perché non passi la guerra preventiva, è necessario che milioni di persone dicano NO.
Perciò facciamo appello a tutte e a tutti per una mobilitazione nazionale il 17/18 gennaio. Uniamo insieme gli sforzi di tutte le associazioni pacifiste,le reti, i social forum e tutti i movimenti che hanno manifestato a Firenze, al fine di realizzare una giornata di opposizione alla guerra in Iraq,attraverso iniziative di protesta attorno ai luoghi di guerra come le basi militari, le fabbriche di armamenti o altri luoghi simbolici.
Attraverso manifestazioni e/o azioni pacifiche vogliamo esprimere il nostro fermo NO alla guerra, senza se e senza ma, con o senza l'ONU.

per il gruppo "bastaguerra" - Piero Maestri

2 - Fuori la guerra dalla storia, fuori l'Europa dalla guerra

Imma Barbarossa, Giusi DiRienzo, Nella Ginatempo, Monica Lanfranco, Lidia Menapace (della Convenzione permanente delle donne contro le guerre)

"La guerra modella gli uomini di cui si appropria"(Christa Wolf, Cassandra)

Nel 1991 la prima guerra del Golfo ruppe brutalmente una sorta di fiducia nella pace, maturata nei decenni precedenti attraverso le lotte contro il nucleare, per la pace e per il disarmo. La risposta fu debole, anche perché lo sconcerto seguito alla caduta del muro di Berlino e allo sfacelo dell´impero sovietico lasciava gran parte del popolo di sinistra in grande difficoltà teorica e pratica.
Allora in Italia fu presa l´iniziativa - da parte del Movimento femminista romano - di indire una manifestazione mista (mai prima organizzata dalle donne), per chiamare alla protesta tutta la popolazione civile, come soggetto destinato ad essere vittima delle guerre. Alla manifestazione, che si svolse al grido di FUORI LA GUERRA DALLA STORIA, aderirono numerose associazioni (Arci, Acli, Assopace, Donne in nero, Udi) e la Fiom.
Quel grido è ancora alla base della nostra riflessione sulla guerra, contro il militarismo, la distruzione di ogni forma di diritto internazionale, la messa fuori gioco di qualsiasi istanza internazionale di regolazione dei rapporti tra stati, come le Nazioni Unite, ormai private di ogni efficacia, anzi chiamate a fare da copertura alla volontà di potenza U.S.A.
Lo rilanciamo in occasione di nuove preparativi di aggressione verso il popolo irakeno, già provato da dieci anni di embargo e in presenza del tentativo, già in atto, di rendere la guerra permanente.
Questo decennio trascorso, durante il quale si sono anche aggravate le condizioni di povertà, di oppressione, di umiliazione della popolazione palestinese, è terminato con l´11 settembre. Si apre una fase nuova, giunge al culmine il percorso di preparazione di una guerra infinita, la guerra per i "diritti umani", la guerra al "terrorismo".
Si tratta di una fase aperta nel ´99 con la guerra "umanitaria" della NATO (e dei governi europei di centrosinistra) contro la Serbia e con la "riforma" della NATO stessa, per giungere, dopo l´attacco alle Torri Gemelle, alla grande coalizione contro il "terrorismo".
Il "secolo breve" è finito con l´instaurarsi di un nuovo ordine mondiale, nel quale l´Occidente è libero di fare le sue guerre di ingerenza in tutto il pianeta, distruggendo e bombardando in nome dei suoi "valori"; della sua "democrazia", dei suoi modelli di "civiltà", dei suoi interessi.
Anche la questione cecena, per anni "invisibile" perché gli U.S.A. avevano interesse a catturare la Russia nella loro politica di annessione imperiale, oggi è stata inserita nella "guerra al terrorismo", in nome della quale Putin ha ordinato un blitz di inaudita ferocia, emblematico di quello che saranno le guerre future.
Ed oggi siamo quasi nel mezzo di una guerra preventiva mascherata da una risoluzione dell´ONU, del tutto unilaterale, come è unilaterale il Tribunale dell´Aja che ha incriminato Milosevic e assolto i bombardamenti della NATO.

Ma soprattutto siamo di fronte ad una paralisi dell´Europa, che pure aveva tentato qua e là di opporsi.
- Noi diciamo Fuori la guerra dalla storia, fuori l´Europa dalla guerra.
- Noi chiediamo che i governi europei e le istituzioni politiche rappresentative d´Europa dicano NO a Bush e non si lascino trascinare in avventure barbare, inique e costose da ogni punto di vista, che peggiorano le condizioni di vita delle popolazioni, estendendo miseria, fame, sete, malattie, orfanezza, migrazioni coatte ecc.
- Noi chiediamo che, di fronte alle richieste del Governo italiano di appoggiare Bush, i/le parlamentari italiani/e dicano chiaramente NO e legittimino e appoggino tute le iniziative volte a rendere impossibile la partecipazione alla guerra, così come le grandi manifestazioni nel mondo, ultima e grandissima a Firenze, hanno detto un netto e chiaro NO alla guerra senza se e senza ma, senza o con l´ONU.
Il nostro disegno e progetto è che l´Europa diventi soggetto di pace intransigente ed attivo nelle relazioni internazionali, inscrivendo nella sua Costituzione il ripudio della guerra come strumento per dirimere conflitti e controversie tra i popoli e valorizzando il versante mediterraneo della sua collocazione geografica per un´attiva politica di scambio e condivisione con gli altri paesi dell´area.
L´Europa ha gravi problemi politici, economici, sociali e del territorio, devastato da una continua azione predatoria della natura, dell´ambiente, dell´acqua: si aggravano le condizioni di vita delle popolazioni, colpite da iniquità sociale, in conseguenza delle politiche liberiste dei governi europei. Se a ciò si aggiungono la grave politica nei confronti dei movimenti migratori da questo e da altri continenti, la produzione e la vendita di armamenti, le sempre maggiori riduzioni delle politiche sociali come scuola, pensioni, sanità, servizi sociali, trasporti pubblici, ambiente, ci si rende conto che solo una attiva ed espansiva politica europea che sceglie la pace e ripudia la guerra, che propone soluzioni politiche e non militari per le questioni e i conflitti esistenti, può contribuire a tenere l´umanità lontana da una rovinosa corsa verso la distruzione del pianeta.
In questo senso una scelta europea di "neutralità" *e disarmo, lungi dall´essere una scelta di tenersi fuori dai conflitti, può essere un punto di forza per aprire le frontiere ai migranti e alle migranti e per proporre una cittadinanza sociale fondata sul diritto alla convivenza pacifica.
Pace e disarmo non sono utopie, sono scelte di ragionevolezza.Noi lanciamo, come Convenzione permanente di donne contro le guerre, assieme a tutte le realtà collettive e le persone singole che vorranno unirsi a noi, un appello di pace:
«Italia, difendi l´art. 11 della tua Costituzione, Europa resta fuori dalle avventure militari e opponiti a tutte le guerre. Il terrorismo non si supera con la guerra, gli squilibri con la guerra si aggravano, l´imbarbarimento delle relazioni tra stati, popoli, culture, religioni, generi e persone, è insieme causa e conseguenza della guerra. Una politica attiva di pace è necessaria».Noi appoggiamo tutte le iniziative volte a sottrarre l´Italia a una qualsiasi partecipazione a interventi militari, fino alla propaganda per la diserzione, il diritto di dire NO anche se si è militari volontari, l´obiezione alla progettazione, costruzione, vendita di armi.

*A proposito di neutralità aggiungiamo una nota esplicativa di Lidia Menapace:
"La novità è quella di avanzare l'ipotesi di una neutralità attiva come forma della politica militare europea: l'Europa pratica il disarmo unilaterale, vieta progettazione fabbricazione commercio delle armi, esclude banche che finanziano progettazione fabbricazione e commercio di armi; colloca sul proprio territorio una rete di protezione civile a tutela degli equilibri idrogeologici, contro gli inquinamenti, le minacce alla salute e alla salubrità dell'aria terra e alimenti; si dota di una rete di servizio civile per la solidarietà che non può essere assolta individualmente. Afferma l'esercizio di un addestramento alla difesa popolare nonviolenta. La novità di questo progetto è nella enormità e importanza del soggetto che la pratica, cioè il continente europeo. Questo squilibra l'imperialismo ormai senza confronti del governo USA e cambia i rapporti internazionali nel loro complesso".

3 - La Nato a Praga

di Piero Maestri (Guerre&Pace)

Molti commentatori dopo l'intervento degli Stati Uniti in Afghanistan dello scorso anno avevano decretato la fine della Nato, che da quella guerra era stata tenuta fuori malgrado i suoi membri europei avessero immediatamente dichiarato la propria solidarietà militare agli Usa e l'Alleanza Atlantica avesse attivato l'articolo 5, cioè avesse riconosciuto l'attentato dell'11 settembre come "aggressione".
Il vertice di Praga dello scorso novembre ha mostrato invece una realtà diversa. Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione a mettere fine

all'Alleanza Atlantica, anzi hanno lavorato intensamente per una sua trasformazione sempre più in direzione interventista.

Questa "nuova" faccia della Nato era già stata mostrata nei bombardamenti su Belgrado del 1999 e nel contemporaneo vertice del cinquantenario a Washington, dove fu riscritto il "concetto strategico" per disegnare un'alleanza pronta ad andare a "missioni non previste dall'articolo 5", superando quindi i suoi limiti statutari, sia in senso geografico che politico e legale.
A Praga è stato fatto un passo ulteriore nella stessa direzione, attraverso in particolare due decisioni..
In primo luogo la costituzione di una "Nato Response Force (NRF), costituita da forze tecnologicamente avanzate, flessibili… pronta a muoversi rapidamente ovunque sia necessario", come si legge nella Dichiarazione finale del vertice. Una forza di oltre 20.000 uomini, pronta a intervenire in 5/15 giorni e che potrà cominciare a operare dall'ottobre 2004, per essere interamente operativa nell'ottobre 2006.
La costituzione di questa forza implica anche una maggiore pressione sui paesi membri perché adattino le loro capacità militari, cioè spendano di più e "meglio" per i loro armamenti, che dovranno essere sempre più compatibili con quelli alleati, quindi con quelli degli Usa.
La seconda decisione fondamentale riguarda l'ulteriore allargamento dell'Alleanza a sette nuovi membri, tutti in attesa anche di entrare nell'Unione Europea. L'ingresso di questi paesi rappresenta un ulteriore vantaggio per gli Stati Uniti, che forniranno loro la maggior parte degli armamenti necessari alla loro integrazione nelle capacità militari della Nato e che potranno condizionare le modalità del loro ingresso nell'Ue.

Praga ci mostra quindi una Nato intenzionata ad avere il ruolo di "braccio armato della globalizzazione", rendendosi disponibile per la dottrina della guerra preventiva che è stata esplicitata dall'amministrazione Bush. L'insistenza della Dichiarazione del vertice sulla lotta al terrorismo e alle "armi di distruzione di massa" riecheggia completamente le parole dei documenti strategici statunitensi.
Ancora una volta i dubbi e le "resistenze" dei governi europei, che non sembrano totalmente convinti da queste strategie, si infrangono contro la loro subalternità politica, ancor prima che di fronte alla loro inferiorità militare.
I governi europei della nato non sono in grado di rappresentare un'alternativa anche moderata alle logiche di controllo e presenza nelle varie regioni del pianeta, che la strategia militare degli Stati Uniti mette in pratica.
Con le decisioni del vertice di Praga la velleità di una forza di intervento rapido europea, che comunque andrà avanti, si trova subordinata ad una sua totale integrazione nella Nato e quindi alla rinnovata volontà egemonica degli Usa.
Questo non significa che necessariamente la Nato verrà attivata per i vari interventi decisi dagli Usa, a partire dalla guerra all'Iraq che si sta preparando, per la quale la dichiarazione del vertice non va oltre un richiamo alla risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza e alle "serie conseguenze" a cui andrà incontro l'Iraq nel caso di "continue violazioni dei suoi obblighi".
Le decisioni di Praga dimostrano però ancora una volta che i differenti interessi degli Stati Uniti e dei paesi europei, per molti versi contradditori, non impediscono loro di trovare un accordo quando si tratta di programmare politiche di controllo e di penetrazione nelle regioni strategiche.
Il movimento europeo a questo punto dovrà affrontare seriamente l'iniziativa contro la Nato, non come enunciazione, ma cogliendone il significato all'interno delle politiche di guerra contro le quali a Firenze quasi un milione di persone ha manifestato. Certamente le relazioni internazionali costruite al Forum Sociale Europeo saranno indispensabili per questa necessria iniziativa politica.

Contatto per questo articolo: guerrepace@mclink.it; www.mercatiesplosivi/guerrepace

4 - Genova 2004: un vertice Nato?

di Antonio Bruno (sinistra verde)

L'atteggiamento delle istituzioni liguri di fronte alla proposta di tenere a Genova il summit dei parlamentari della Nato (ebbene sì esistono conferenze di parlamentari della Nato per conoscere, controllare, ma soprattutto sostenerla, N.d.R.) nel novembre 2004, all'interno delle manifestazioni per Genova Capitale della Cultura sono veramente sconcertanti.
Passi per gli esponenti di centro destra Biasotti e Plinio che,evidentemente, fiutano la possibilita' di un bis del G8 e si sentono a loro agio in una citta' militarizzata, blindata, violentata da grate e container. Per quanto riguarda gli amministratori di Centro Sinistra i commenti piu'diffusi sono cinismo e insensibilita'.

Capisco bene che smentire immediatamente la proposta che viene da uno dei parlamentari del Centro Sinistra (Forcieri, uno dei principali referenti politici della lobbies armiera dello spezzino) possa costituire un problema politico, ma a tutto c'e' un limite.
Come e' possibile non ricordare la terribile violenza subita dai genovesi a causa dei G8?
Come possiamo non accorgerci che il summit della Nato sara' ancora piu' provocatorio e suscitera' un'opposizione ancora piu' determinata dei G8stessi?
Non possiamo essere cosi' ingenui da illuderci (come pare dica il Sindaco di Genova) che i parlamentari si riuniscano per chiedere l'auspicabile scioglimento dell'Alleanza Atlantica, nel frattempo trasformatasi in forza di rapido intervento al servizio degli Stati Uniti.
Non possiamo pensare che il sempre attento presidente della Provincia Sandro Repetto non si accorga del fatto che, quando esisteva il pericolo Unione Sovietica, la Nato poteva avere un significato (apparente) di difesa, mentre oggi, con l'allargamento dell'alleanza a Est, si colloca oggettivamente in proiezione offensiva, con gravissimi rischi di ulteriori conflitti per il controllo delle risorse primarie.
Ne' possiamo confondere gli esaltanti momenti delle manifestazioni di Firenze e Genova luglio 2002 con la contestazione al vertice G8 del luglio2001 o a quello della Nato.
Nel 2002 il Movimento dei Movimenti esprimeva valori e proposte.Nel caso di un vertice NATO, come nel luglio 2001 a Genova, non potra' che esprimere, certo in maniera nonviolenta, manifestazioni di protesta, volte a impedire, o almeno ostacolare, che si sviluppino ulteriormente politiche di devastazione e saccheggio del pianeta.

5 - Gruppo di ispettori canadesi negli Usa

Un insieme di gruppi pacifisti canadesi ha annunciato la sua intenzione di inviare un gruppo di ispettori volontari negli Stati Uniti, al più tardi entro quest'inverno. La coalizione Rooting Out Evil, sta selezionando ispettori tramite il suo nuovo sito web www.rootingoutevil.org.

"La nostra azione è stata ispirata da nessun altri che George W. Bush", ha dichiarato Christy Ferguson, la portavoce del gruppo. "L'amministrazione Bush ha ripetutamente dichiarato che le nazioni maggiormente pericolose sono quelle che: 1) hanno imponenti scorte di armi chimiche, biologiche e nucleari; 2) rifiutano di riconoscere le procedure obbligatorie di fronte alle Nazioni Unite; 3) rifiutano di sottoscrivere ed applicare i trattai internazionali; e 4) hanno raggiunto il potere con mezzi illegittimi. Sulla base delle linee guida di Bush, è chiaro che l'attuale amministrazione U.S.A. pone in serio pericolo la sicurezza globale", ha detto la Ferguson.
"Stiamo seguendo l'esempio di Bush e chiediamo che gli USA riconoscano ai nostri ispettori e diano immediato e incondizionato accesso ad ogni sito del paese - inclusa la residenza presidenziale cosicché si possano identificare le armi di distruzione di massa di questo paese", ha aggiunto David Langille.

I visitatori del sito web del Rooting Out Evil sono invitati a candidarsi come membri volontari del gruppo di ispettori sulle armi. Gli ispettori volontari possono partecipare all'azione o possono semplicemente dare il contributo del proprio nome come se sottoscrivessero una petizione. L 'attuale gruppo di ispettori che valicherà il confine, sarà composto da importanti personalità del Canada e altri paesi.

Il gruppo Rooting Out Evil comprende Greenpeace Canada, il Centro di giustizia Sociale e il Comitato di Toronto contro la Guerra e le Sanzioni all'Iraq, ed è sostenuto da gruppi statunitensi come il National Network to End the War Against Iraq, Global Exchange e la sezione Statunitense della Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà. Il gruppo si oppone principalmente allo sviluppo, stoccaggio e utilizzo di armi di distruzione di massa da parte di ogni stato.

Per informazioni: David Langille o Christy Ferguson all 'indirizzo info@rootingoutevil.org

Traduzione a cura di Simone Bocchi

Nota: consigliamo di fare un giretto sul sito e leggere alcuni dei commenti dei candidati ispettori (solo lingua inglese).

6 - Racconti la verità al popolo Presidente Bush

Mons. Robert Bowman (vescovo cattolico di Melbourne Beach, Florida, ex-tenente colonnello ed ex-combattente in Vietnam dove ha volato in 101 missioni di guerra)

Racconti la verità al popolo, signor Presidente, sul terrorismo. Se le illusioni riguardo al

terrorismo non saranno disfatte la minaccia continuerà fino a distruggerci completamente. La verità è che nessuna delle nostre migliaia di armi nucleari può proteggerci da queste minacce. Nessun sistema di Guerre Stellari (non importa quanto siano tecnologicamente avanzate né quanti miliardi di dollari vengano buttati via con esse) potrà proteggerci da un'arma nucleare portata qui su una barca, un aereo, una valigia o un' auto affittata. Nessuna arma del nostro vasto arsenale, nemmeno un centesimo dei 270 miliardi di dollari spesi ogni anno nel cosiddetto "sistema di difesa" può evitare una bomba terrorista. Questo è un fatto militare.

Signor Presidente,
lei non ha raccontato al popolo americano la verità sul perché siamo bersaglio del terrorismo quando ha spiegato perché avremmo bombardato l'Afganistan e il Sudan. Lei ha detto che siamo bersaglio del terrorismo perché difendiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani nel mondo.
Che assurdo, signor Presidente! Siamo bersaglio dei terroristi perché, nella maggior parte del mondo, il nostro governo difende la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento umano. Siamo bersaglio dei terroristi perché siamo odiati. E siamo odiati perché il nostro governo ha fatto cose odiose.
In quanti paesi agenti del nostro governo hanno deposto dirigenti eletti dal popolo, sostituendoli con militari-dittatori, marionette desiderose di vendere il loro popolo a corporazioni americane multinazionali?
Abbiamo fatto questo in Iran quando i marines e la CIA deposero Mussadegh perché aveva intenzione di nazionalizzare il petrolio. Lo sostituimmo con lo scià Reza Pahlevi e armammo, allenammo e pagammo la sua odiata guardia nazionale SavaK, che schiavizzò e brutalizzò il popolo iraniano per proteggere l'interesse finanziario delle nostre compagnie di petrolio. Dopo questo sarà difficile immaginare che in Iran ci siano persone che ci odiano?
Abbiamo fatto questo in Cile. Abbiamo fatto questo in Vietnam. Più recentemente, abbiamo tentato di farlo in Irak. E, è chiaro, quanto volte abbiamo fatto questo in Nicaragua e nelle altre repubbliche dell'America Latina?
Una volta dopo l'altra, abbiamo destituito dirigenti popolari che volevano che le ricchezze della loro terra fossero divise tra il popolo che le ha prodotte. Noi li abbiamo sostituiti con tiranni assassini che avrebbero venduto il proprio popolo per ingrassare i loro conti correnti privati attraverso il pagamento di abbondanti tangenti affinché la ricchezza della loro terra potesse essere presa da imprese come la Sugar, United Fruits Company, Folgers e via dicendo. Di paese in paese, il nostro governo ha ostruito la democrazia, soffocato la libertà e calpestato i diritti umani.
E' per questo che siamo odiati intorno al mondo. Ed è per questo che siamo bersaglio dei terroristi. Il popolo canadese gode di democrazia, di libertà e diritti umani, così come quello della Norvegia e Svezia. Lei ha sentito mai dire che una ambasciata canadese, svedese o norvegese siano state bombardate? Noi non siamo odiati perché pratichiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani. Noi siamo odiati perché il nostro governo nega queste cose ai popoli dei paesi del terzo mondo, le cui risorse fanno gola alle nostre corporazioni multinazionali. Quest'odio che abbiamo seminato si ritorce contro di noi per spaventarci sotto forma di terrorismo e, in futuro, terrorismo nucleare. Una volta detta la verità sul perché dell'esistenza della minaccia e della sua comprensione, la soluzione diventa ovvia. Noi dobbiamo cambiare le nostre pratiche. Liberarci delle nostre armi (unilateralmente, se necessario) migliorerà la nostra sicurezza. Cambiare in modo drastico la nostra politica estera la renderà sicura. Invece di mandare i nostri figli e figlie intorno al mondo per uccidere arabi in modo che possiamo avere il petrolio che esiste sotto le loro sabbie, dovremmo mandarli a ricostruire le loro infrastrutture, fornire acqua pulita e alimentare bambini affamati. Invece di continuare a uccidere migliaia di bambini iracheni tutti i giorno con le nostre sanzioni economiche, dovremmo aiutare gli iracheni a ricostruire le loro centrali elettriche, le stazioni di trattamento delle acque, i loro ospedali e tutte le altre cose che abbiamo distrutto e abbiamo impedito di ricostruire con le sanzioni economiche. Invece di allenare terroristi e squadroni della morte, dovremmo chiudere la nostra Scuola delle Americhe. Invece di sostenere la ribellione e la destabilizzazione, l'assassinio e il terrore intorno al mondo, dovremmo abolire la CIA e dare il denaro speso da essa ad agenzie di assistenza.
Riassumendo, dovremmo essere buoni invece che cattivi.
Chi tenterebbe di trattenerci? Chi ci odierebbe? Chi vorrebbe bombardarci?
Questa è la verità, signor Presidente. E' questo che il popolo americano ha bisogno di ascoltare.

7 - La sicurezza collettiva funziona

di Jeremy Brecher

Storico e autore di dodici libri fra i quali"Strike!" e "Globalization from Below" (Globalizzazione dal Basso, ndt)

In quanto americano, vorrei ringraziare gli uomini e le donne nonché le nazioni che tentano di far desistere il mio paese dalle sue intenzioni belligeranti. E vi assicuro che il vostro impegno sta esercitando una forte influenza sugli Stati Uniti.
Purtroppo, più volte l'Amministrazione Bush ha reso pubbliche le sue intenzioni di voler sferrare un attacco preventivo contro l'Irak i fino alla recente dichiarazione di Colin Powell alla BBC secondo la quale Washington potrebbe perseguire "un cambiamento di regime" in Irak anche se il leader iracheno decidesse di accettare senza condizioni le ispezioni degli armamenti.
I bombardamenti di indebolimento, la classica prima fase di un'invasione, sono già iniziati, così come le truppe e gli equipaggiamenti hanno già preso la rotta per il Golfo Persico. Gli ingranaggi della campagna di propaganda sono stati messi in moto. Parafrasando Bertolt Brecht, "quando i capi parlano di pace, gli ordini di mobilitazione sono già stati dati".
Nella loro meticolosa pianificazione, gli uomini di Bush avevano previsto il voto favorevole dell'ONU e del Congresso all'intervento in Irak,gettando le premesse per ottenere l'autorizzazione a servirsi di Arabia Saudita, Turchia, Pakistan, Giordania e altri paesi come basi di attacco. Dopo il discorso del presidente Bush alle Nazioni Unite, i rappresentati del Congresso degli Stati Uniti di entrambi gli schieramenti politici si erano dimostrati pronti a votare all'unanimità una risoluzione attribuiva al Presidente carta bianca in materia di guerra.
Eppure, mentre si imboccava la via del fronte accadde una cosa strana.Per mesi uomini e donne di tutto il mondo hanno espresso la loro indignazione. Una maggioranza schiacciante della popolazione di quasi tutti i paesi,ad eccezione di Gran Bretagna e Israele, si é mobilitata contro i piani statunitensi. I politici e la classe dirigente locale, seppure detestino pungolare l'ira dei loro padroni e protettori di Washington, si sono sentiti ancora più terrorizzati dalle forze che l'ossessione irrazionale dell' Amministrazione Bush era pronta a far esplodere.
Gli effetti dell'opposizione collettiva sugli Stati Uniti sono stati incredibilmente sottovalutati. Qui gli sforzi internazionali per affrontare la questione delle armi di distruzione di massa presumibilmente in possesso dell'Irak ricevono ampio consenso. Ma non c'è praticamente un solo settore della società americana che appoggi un attacco preventivo unilaterale contro l'Irak senza l'approvazione internazionale, escludendo , ovviamente, l'entourage presidenziale, alcuni membri del Congresso di entrambi i partiti, e l'Aeronautica Militare.
A quanto pare, le maggiori cariche delle forze miliari, ad eccezione dell'Aeronautica, avrebbero più volte ribadito il loro scetticismo nei confronti di un tale sforzo. L'estate scorsa suscitarono le ire delle fazioni favorevoli alla guerra presentando stime in materia di impegno di uomini e di possibili perdite di vite umane così alte da rendere la guerra un' impresa troppo onerosa da perseguire. E mentre non sembra che le alte sfere dell'esercito si siano dichiarate contrarie a un intervento unilaterale, i loro colleghi in pensione lo hanno reso noto a chiare lettere. Gli esperti militari repubblicani come Brent Scowcrft, molti dei quali sono amiconi del ex presidente George Bush nonché ex funzionari ad alto livello della sua Amministrazione, hanno affermato di no appoggiare un intervento unilaterale.
Durante l'estate i piani di guerra di Bush godettero del pieno appoggio del Congresso e della popolazione. Tuttavia, quando in Agosto i membri del Congresso si recarono in visita nelle rispettive circoscrizioni si trovarono fare i conti sia con le rimostranze pacifiste di delegazioni organizzate che con le profonde preoccupazioni dei loro elettori. I leader democratici preannunciarono l'avvio di indagini conoscitive e sostennero che non ci sarebbe stato un "giudizio avventato" sulle politiche militari. Mentre in settembre l'Amministrazione lanciava la sua campagna pubblicitaria a favore della guerra i membri del Congresso furono subissati da un'ondata di telefonate e messaggi e-mail tanto che l'ex candidato democratico alla presidenza, Al Gore, e i membri del Partito Democratico al Congresso furono obbligati a mettere fine al silenzio o a revocare il loro esplicito sostegno alle politiche di Bush.
Soprattutto, la disapprovazione manifestata dall'opinione pubblica e dalla classe dirigente non è tanto un dissenso a un intervento in Irak tout court, quanto a un intervento in Irak senza alleati. Pochi si sarebbero dimostrati riluttanti se il resto del mondo avesse ceduto alle richieste di collaborazione dell'Amministrazione Bush. Ma il fronte unito mondiale contro una guerra americana sta trasformando l'equilibrio delle forze interne al paese. Mentre i Democratici al Congresso, presi dal panico, potrebbero approvare una risoluzione edulcorata che autorizzi la guerra, l'opinione pubblica statunitense è chiaramente spaccata, e la classe dirigente del paese, specialmente le elite militari rimaste scottati dall'esperienza del Vietnam,

sono dichiaratamente contrarie a una guerra che non gode dell'appoggio della popolazione. Se il fronte internazionale riuscirà a resistere, allora ci sarà veramente la possibilità di scongiurare un attacco americano.
Nel caso in cui il Consiglio di Sicurezza non autorizzi l'azione bellica statunitense e gli ispettori ONU ottengano l'autorizzazione a entrare in Irak, i guerrafondai dell'Amministrazione Bush dovranno fare i conti perlomeno con due problemi scottanti. È verosimile ritenere che né l'opinione pubblica né la classe dirigente statunitensi saranno favorevoli a un attacco unilaterale e non provocato. Inoltre ci sono maggiori probabilità che gli stati confinanti rimangano saldi nella loro decisione di non lasciare usare il loro territorio come base di attacco all'Irak.(L'amico di Bush Ariel Sharon ce la sta mettendo tutta per far sì che questi paesi non accolgano le richieste degli Stati Uniti)
Nell'impossibilità di sostenere un'incursione in grande stile, l'Amministrazione Bush potrebbe valutare tre diverse strategie. In primo luogo potrebbe fare il possibile per delegittimare e screditare il lavoro degli ispettori ONU; al minimo sospetto di scarsa cooperazione irachena seguirebbero nuovi tentativi di scatenare una guerra. In secondo luogo potrebbe amplificare i bombardamenti che sta già conducendo. E in terzo luogo potrebbe cercare nuovi appigli con cui costringere o ricattare gli altri stati e ridurli all'obbedienza.
Da ciò si può dedurre come contenere l'aggressione americana. La tacita coalizione dei popoli e delle nazioni che si oppongono alla guerra degli Stati Uniti contro l'Irak, agendo tramite le Nazioni Unite, dovrebbe esigere che durante l'ispezione gli Stati Uniti mettano fine ai bombardamenti in Irak. Ovviamente gli Stati Uniti useranno il loro diritto di veto per ostacolare una tale risoluzione ma il comprovato dissenso internazionale avrà l'effetto di rafforzare l'opposizione dell'opinione pubblica e della classe dirigente statunitense. "Un'azione nonviolenta appoggiata dallo Stato" - per esempio lo stanziamento di volontari stranieri a Baghdad e nelle altre città irachene con il sostegno dei rispettivi governi nazionali - potrebbe dimostrarsi un deterrente contro i bombardamenti statunitensi.
È fondamentale che l'ispezione proceda senza ostacoli. Sebbene sia impossibile sapere esattamente cosa ha spinto l'Irak ad ammettere nuovamente gli ispettori, c'era perlomeno un' esplicita contropartita che gli altri stati avrebbero cercato di scongiurare un attacco americano. È importante che l'Irak abbia la chiara percezione che il paese sarà più al sicuro se l'ispezione sarà portata a termine senza intoppi. Dopo tutto l'Irak può,a ragione, credere che consentendo agli ispettori di verificare l'esistenza presunta o reale delle sue armi di distruzione di massa, possa eliminare un deterrente fondamentale per l'intervento americano. La coalizione di contenimento deve dimostrare che tenterà di proteggere l'Irak da un' aggressione americana a patto che l'ispezione continui e che invece sarà molto più difficile farlo se la cooperazione irachena non dovesse rivelarsi incondizionata.
Infine, è necessario bloccare ogni tentativo da parte degli Stati Uniti di ridurre all'obbedienza le altre nazioni tramite il ricatto o la coercizione. L'affronto dell'Amministrazione Bush al Primo Ministro tedesco Schroeder poco dopo la sua rielezione non è che la punta dell'iceberg sotto gli occhi di tutti del comportamento dispotico dell'Amministrazione Bush. Molti sono gli esempi citati dai giornali riguardo l'offerta fatta ad altre nazioni di condividere le spoglie di guerra - come il petrolio iracheno, o i contratti per la ricostruzione post-bellica - a guisa di contropartita per essersi unite agli Stati Uniti nella perpetrazione di questo sopruso.
La Russia ha suggerito un interesse nell' acquiescenza degli Stati Uniti a un attacco russo contro la Georgia, giustificato come mezzo per debellare i ribelli ceceni. A quanto pare questo è un prezzo che l'Amministrazione Bush non è ancora disposta a pagare. Senza dubbio lo vedrebbe come un via libera alla restaurazione dell'impero russo - sancendo il diritto della Russia a ignorare i nuovi confini nazionali che dividono il suo impero passato e futuro. Ma non si può mai sapere a quali meschini compromessi sarebbe pronta a scendere se lungo il suo cammino di guerra si imbattesse in un ostacolo irremovibile.
Gli uomini di Bush hanno l'abitudine di considerare il mondo come una partita di football, e la loro strategia è di togliere di mezzo uno dopo l'altro chi ostruisce il loro cammino. Col tempo, per contenerli nonsarà più sufficiente l'opposizione delle singole nazioni ma servirà una forma di sicurezza collettiva più responsabile. Deve esserci la consapevolezza globale che il contenimento del potere degli Stati Uniti è una responsabilità collettiva. Per esempio si potrebbero fornire aiuti finanziari o di altro genere alle nazioni come la Giordania che sono minacciate dalle rappresaglie statunitensi se rifiutano di prestarsi da base militare in caso di guerra all'Irak.
Un ulteriore modo potrebbe essere quello di stigmatizzare apertamente le nazioni che si vendono all'Amministrazione Bush per un "piatto di lenticchie", pur di dividersi le spoglie di

guerra: alcune presunte concessioni geopolitiche, o (per le nazioni più povere) denaro sonante. Per un'analogia storica, possiamo ricordare che durante la Prima Guerra mondiale le potenze occidentali tentarono di far rimanere la Russia nel conflitto concludendo trattati segreti scandalosi in cui le offrivano territori di altre nazioni non appena il conflitto si fosse concluso vittoriosamente. Probabilmente la divulgazione di quei trattati segreti ha avuto, più di qualsiasi altro avvenimento, un ruolo cruciale nell'annientamento della legittimità del regime russo è stata più efficace a distruggere la legittimità del regime russo.

La pressione esercitata dall'opinione pubblica sui governi di tutto il mondo continua ad avere un ruolo preminente.. In Gran Bretagna, i movimenti di pressione hanno già costretto Tony Blair a dissociarsi pubblicamente da Bush sulla questione del "cambiamento di regime" e se continuassero a crescere renderebbero insostenibile la partecipazione della Gran Bretagna al conflitto; il ritiro del sostegno britannico metterebbe definitivamente fine ai piani bellicosi degli Stati Uniti. In Germania, l'opposizione popolare ha fatto propendere l'esito delle elezioni a proprio favore; è la classe politica americana a temere che le scelte politiche di Bush minino l'acquiescenza europea al dominio degli Stati Uniti sul mondo. Il fatto che non un solo stato in tutto il mondo si sia offerto di appoggiare gli Stati Uniti nell'intervento contro l'Irak ha un impatto dirompente sull'opinione pubblica americana. Forza, continuate così!

Uno dei compiti fondamentali della tacita coalizione di popoli e nazioni contro la guerra statunitense all'Irak è quello di conquistare lo spirito e la mente della popolazione americana. Gli americani si sentono ancora feriti e terrorizzati dagli attacchi dell'11 settembre e perciò inclini a essere manipolati e portati a credere a politiche assurde spacciate per "antiterrorismo". Ciononostante, il loro punto di vista è volubile e contrastante. In un sondaggio della CBS News del 24 settembre, il 57 percento della popolazione desiderava che il governo degli Stati Uniti concedesse più tempo alle Nazioni Unite per fare ritornare gli ispettori in Irak e il 52 percento pensava che invece di agire da soli, gli Stati Uniti avrebbero dovuto seguire le raccomandazioni dell'ONU in materia di un'eventuale azione contro l'Irak .

I capi di stato e di governo, così come tutti gli abitanti dei quattro angoli della terra, devono tendere la mano agli americani e aiutarli a far ragionare i loro uomini di governo. Un esempio basterà per tutti: una delegazione dei capi religiosi pacifisti britannici arriverà negli Stati Uniti per discutere con le comunità religiose americane della loro apprensione per le minacce che il governo statunitense ha lanciato all'Irak. Contenere l' aggressività dell'Amministrazione Bush è, e come tale dovrebbe essere visto, un atto a favore all'America e non contro l'America.

In ultima analisi, la posta in gioco è molto di più alta di un conflitto fra gli Stati Uniti e l'Irak. La nuova politica di Bush illustrata nel documento "The National Security Stratety of the United States" (Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, ndt) che raccoglie dichiarazioni precedenti, mette in evidenza quanto siano vanagloriosi i propositi dell' Amministrazione Bush. Il documento dichiara, "gli Stati Uniti possiedono una forza senza precedenti e senza pari". E continua affermando che "non esiteremo ad agire da soli, se necessario, per esercitare il nostro diritto all'auto-difesa agendo preventivatamene". Gli Stati Uniti useranno il loro potere per "convincere oppure costringere gli altri stati" ad accettare ciò che definisce "le loro responsabilità sovrane".

La strategia di dominio globale non si limita alle questioni di natura militare ma si pone come obiettivo quello di plasmare tutta la società universale e l'economia politica. E di fatti il documento prosegue nello stesso tono fino a dichiarare che "per il successo della nazione esiste un unico e solo modello possibile". Impedire agli Stati Uniti di aggredire l'Irak è un passo fondamentale ma non è che il primo per contenere queste agghiacciati ambizioni di dominio universale. È un passo che sancisce la nascita di una politica di sicurezza collettiva per frenare l'aggressività degli Stati Uniti, tacitamente condivisa ma non per questo meno concreta. Riuscire a mantenere questa sicurezza collettiva sarebbe di buon auspicio per le possibilità di contenere una futura "aggressione preventiva". E forse potrebbe gettare le basi per affrontare altre minacce alla sicurezza collettiva come il surriscaldamento del pianeta, la povertà, le crisi economiche, l'AIDS e le armi di distruzione di massa.

Niente potrebbe essere maggiormente nel concreto interesse del popolo americano.

Traduzione a cura di Claudia Assirelli